



SE A CIASCUN L'INTERNO AFFANNO... (Metastasio)

di Don Giuseppe Oliva

si leggesse in fronte scritto, quanti mai che invidia fanno ci farebbero pietà: sono versi del brillante drammaturgo (assai discusso, ma nel melodramma assolutamente grande), all'anagrafe Pietro Trapassi – Roma 1698- Vienna 1782), e sono versi molto noti, oltre che per il contenuto moraleggiante, anche e forse, soprattutto per la musicalità e la semplicità. Il loro contenuto mette a fuoco la complessità della nostra natura, che non è tutta in ciò che appare.

Perché in realtà

noi viviamo due dimensioni, che si giustappongono *senza elidersi*, quella appunto che tende a manifestarsi e ci riesce, e quella che fa da sottofondo con funzione di sostegno o di spazio di movimento. Il mio intento è di sottolineare l'importanza sia di quel che appare, sia di quel che non si manifesta, cioè di quel che non è facile, o è impossibile manifestare...Sull'argomento l'intelligenza popolare e quella colta si sono mosse in lungo e in largo per dire la propria e ... non hanno fatto brutta figura ... anzi... basterebbe ricordare... *spesso l'apparenza inganna... fare buon viso a cattivo gioco...e il raffinato pirandelliano ... uno, nessuno, centomila...* per concludere semplicemente che l'arietta metastasiana non è un riuscito intreccio di parole, ma è la descrizione di quel che realmente è *condizione antropologica* della persona.

Però attenzione...

Se bisogna *accettarsi* per quel che si è, bisogna anche *educarsi* a quel che conviene essere moralmente e socialmente, quindi nessuno è *tenuto* a farsi trasparente a chiunque, ad ogni costo, anzi ognuno ha il dovere di coltivare e difendere una sua *riservatezza* corrispondente alla sua identità e alla sua condizione; d'altra parte bisogna pregiudizialmente riconoscere il diritto a una propria riservatezza, quindi il dovere di rispettarla, anche per evitare disappunti e sofferenze in chi praticamente sarebbe vittima di una invadenza becera e maliziosa. Non ci vuole molta fatica per convenire su queste affermazioni, che peraltro corrispondono al diritto naturale, diritto che, come insegna la sana giurisprudenza, può essere limitato e financo soppresso per gravi e legittimi motivi, quale ad es. il bene comune e la giusta ricerca della verità, ma che in condizioni ordinarie va sempre riconosciuto e difeso.

E su

quel che la nostra faccia può tenere nascosto, senza indulgere alla fantasia possiamo aggiungere alcuni rilievi di facile comprensione:

1. se la nostra mente è sintonizzata – per così dire – su tanti oggetti e spazi d'interesse esistenziale e relazionale,

culturale e spirituale (religioso), ognuno di noi è una realtà molto complessa, tale da dover gestire *vitalmente* tutto quel che nella mente e nel cuore viene vissuto secondo le varie intensità d'interesse e di partecipazione: *l' interno affanno* dei versetti metastasiani e *la pietà* che provocherebbe sono una descrizione sobria, ma significativa, di quel che realmente può costituire la nostra situazione di persone che *non possono* rivelare il loro intimo, *ma neppure possono* annullarlo.

E la pietà?

Riguardo alla *pietà*, a quella *pietas latina*, che conferiva all'uomo la dimensione di una umanità benevola verso l'altro, *in tempi di tanta disumanità*, è il caso di dire che, se veramente avessimo esatta percezione della sofferenza degli altri, *forse* un po' di compassione ci renderebbe meno distratti, meno egoisti, meno vendicativi ... in una parola ... più capaci di *comprensione*, quindi più indulgenti ... ecc.

La superficialità o la insensibilità alla comprensione, l'istinto vendicativo o la centralità del proprio "io" *sono all'origine* della mancanza di ogni atteggiamento di rispetto e di benevolenza. Come si vede, tutto nasce *dall'interno* e tutto si risolve controllando e bonificando il nostro interno: penso a *Macbeth* della omonima tragedia di Shakespeare per la uccisione di Banquo e a *Lady Macbeth* per la uccisione di re Duncan... e, in positivo, alla *conversione* dell'Innominato nei Promessi Sposi del Manzoni, per dire semplicemente che quel che si agita nella mente e nel cuore è all'origine di ogni atteggiamento, comportamento e fatto, donde della saggezza del *conosci te stesso* della cultura greca e della *attenzione ai pensieri e ai sentimenti* della morale cristiana: *l'adulterio nel cuore*, nelle celebri parole di Gesù, commesso nell'atto di guardare una donna desiderandola illecitamente... dice tutto e bene ... a condizione, s'intende, che vengano ben comprese le parole di Gesù (MC. 7,17-22;Mt,5,27-28).

Ma ... in una visione omnicomprensiva

direi che questi versetti si possano ben riferire *alla persona nella sua consistenza di concreta umanità vivente e nella sua fragilità e problematicità permanenti*: voglio dire che la nostra

faccia può nascondere il più grande male del quale possiamo essere vittime e autori e il più grande bene che possiamo compiere e ricevere ... e che in questa nostra “misericordia e nobiltà” si giocano le partite di umanità e di disumanità di ogni ordine e grado. In parole più semplici è il caso di dire che in ogni persona c'è un possibile, meglio dire *un potenziale*, imprevedibile che si spera sia in sintonia col bene personale e collettivo. Se questa condizione non può giustificare *una diffidenza reciproca*, può produrre ragionevolmente una *pensosità* che induca ad essere *rispettosi, prudenti e servizievoli* verso tutti: su questa ultima qualità – servizievoli- vorrei aggiungere che quando uno si accorge che potrebbe influire in

bene su un altro per la sua particolare competenza o per le sue capacità persuasive ... *non deve risparmiarsi*: il “chi me lo fa fare?.. non voglio noie... nessun dovere me lo impone” ... ecc.. possono costituire *gravi omissioni* ... a meno che ... la

competenza e le
capacità
persuasive ...
siano intraducibili,
per altre difficoltà,
in iniziative di
parole e di azioni.